



#rESTATEincammino

*Una riflessione e una proposta dell'Ufficio nazionale
per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della CEI*

La pandemia di Covid 19 cade in un periodo storico di trasformazione sociale profonda. *Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma il cambiamento di epoca*¹. Un'epoca di globalizzazione, interconnessione, esplosione del digitale, profondi cambiamenti climatici...

Sentiamo spesso dire che il Covid-19 cambierà il mondo e le nostre vite. In realtà la diffusione del Coronavirus, così capillare e veloce, è una conseguenza del cambiamento in atto. Più che causa di cambiamento, la pandemia sta svolgendo il ruolo di acceleratore del cambiamento. Una sorta di Caronte o, se vogliamo essere più ottimisti, un Virgilio che ci sta velocemente traghettando nella nuova epoca. Una macchina del tempo che ci sta facendo fare un balzo in avanti nel futuro, in termini di consapevolezza, stili di vita, modo di lavorare e relazionalità.

Certo, la pandemia è una ferita: porta con sé morti, nuove povertà, solitudine e isolamento. Tuttavia spetta a noi guardare a questo tempo con uno sguardo nuovo, di speranza. Oltre ad una ferita, il Covid-19 ci offre una feritoia, una finestra aperta sul futuro prossimo.

Ogni attività di socializzazione e di inclusione sarà chiamata a ripensarsi, a rinnovarsi, a diventare *oltre nuovo* per poter rispondere ai nuovi bisogni dell'uomo e della società.

Ogni tempo ha le sue esperienze. L'educazione non formale, anche attraverso lo sport e il turismo, si è sempre mostrata permeabile ai contesti storici e sociali, incarnandosi nella storia del proprio tempo, plasmandosi alla cultura. Questa capacità di adattamento ha permesso alle esperienze educative di sopravvivere ai cambiamenti e alle crisi, trasformandosi in continuazione e proponendosi come amplificatori della cultura dell'inclusione e degli stili di vita, personali, familiari e sociali.

Tuttavia *capita spesso di vivere il cambiamento limitandosi ad indossare un vestito nuovo*. La sfida è invece quello di vivere il cambiamento con *le virtù del discernimento, della parresia e della hypomoné*. Il cambiamento in questo caso, assumerebbe tutt'altro aspetto: da elemento di

**“E nessuno versa vino nuovo
in otri vecchi,
altrimenti il vino
spaccherà gli otri,
e si perdono vino e otri.
Ma vino nuovo in otri nuovi”**

(Marco, 2, 22)

¹ FRANCESCO, Discorso alla Curia Romana, 21 dicembre 2019



contorno, da contesto o da pretesto, da paesaggio esterno, diventerebbe sempre più umano, e anche più cristiano, assumendone il valore di conversione antropologica².

L'educazione non formale, anche attraverso lo sport e il turismo, soprattutto quella accompagnata nel contesto familiare e comunitario, hanno una memoria storica, antica, primordiale. Questa memoria porta dentro di sé traccia di elementi universali, antropologici, trasversali alle civiltà e alle fasi storiche. Tuttavia *appellarsi alla memoria non vuol dire ancorarsi all'autoconservazione, ma richiamare la vita e la vitalità di un percorso in continuo sviluppo. La memoria non è statica, è dinamica. Implica per sua natura movimento*³.

Riteniamo che le diverse realtà impegnate nello nell'educazione, soprattutto quelle legate all'inclusione, allo sport e al turismo, debbano comprendere e attivare processi nuovi puntando su alcuni cardini:

- a. Una volta che termina l'emergenza è fondamentale ritornare ad abitare i luoghi educativi, facendo di queste esperienze dei grandi motori motivazionali, soprattutto per le giovani generazioni, ma non solo;
- b. Non continuare a recriminare riconoscimenti per ciò che si è fatto e per ciò che si è stati, ma occorre riscrivere la gerarchia dei valori su cui fondare l'azione degli enti, associazioni e imprese che operano nel campo educativo, sportivo e turistico;
- c. Tra gli enti e associazioni educative, sportive e turistiche di ispirazione cristiana occorre ripensare nell'ottica della comunione la presenza nel mondo dell'educazione, dello sport e del turismo e nelle realtà ecclesiali, con il coraggio di passare dall'etichetta al patto;
- d. Attivare sul territorio un nuovo processo di *fair play sociale*, attraverso cui permettere ad ogni piccola realtà educativa, sportiva o turistica di sopravvivere, creando una rete di solidarietà tra enti, associazioni e imprese;

E per l'estate? Una riflessione generativa, che cerchi di coniugare i solchi dell'oggi, l'impulso missionario di sempre e la conversione pastorale per un inedito domani. E poi... un'esperienza di contaminazione tra inclusione, sport e turismo per cammini di educazione non formale di apprendimento della lentezza, delle giuste distanze dall'altro e di quello stupore necessario per guardare oltre il Covid-19 in modo speranzoso.



2 Ibidem

3 Ibidem

#rESTATEincammino





Una riflessione generativa, innanzitutto.

È tempo di aperture. Nessuno può più pensare di programmare le sue cose, come ha fatto ogni anno. L'oggi chiede di andare incontro al proprio territorio che ha tante risorse e potenzialità e mettersi a disposizione per definire progetti inclusivi in cui il protagonismo non è dettato da chi propone le esperienze, ma da chi le vive. Una comunità educante profetica oggi non organizza le sue proposte, ma si mette a disposizione per attivare tavoli territoriali di condivisione di obiettivi e di impegno.

È tempo di solidarietà. Non si può più pensare di continuare ad essere, in un determinato territorio, concorrenti di qualcuno, ma è urgente intraprendere la strada della solidarietà nell'impegno, sperimentando il **fair play sociale**, aiutandosi gli uni gli altri in obiettivi comuni e in progetti condivisi che cercano il bene dei ragazzi, dei giovani, delle famiglie, degli anziani e che, per questo, scelgono di non frammentarsi in appartenenze e in interessi egoistici, ma di prospettare nuove forme di profitto conviviale, in cui ognuno da il meglio di cui è capace e l'ottimo diventa l'insieme delle ricchezze e dei talenti di ciascuna realtà.

È tempo di fraternità. È il tempo di una fraternità estroversa che non si rinchiude in un gruppo o nel proprio mondo, ma che si allarga ad un territorio chiamato a diventare, con il contributo di tutti, comunità! Ma questo chiede, da parte di ogni attore territoriale, una certa simpatia per tutti, una consolidata empatia per accordarsi con i desideri e i sogni di ciascuno, un'accoglienza incondizionata per chi guarda con sospetto, un ascolto sempre attivo per sentire le ragioni di ognuno, un grande sforzo di dialogo per tessere nuove relazioni di collaborazione tra realtà che, fino a ieri, percorrevano sentieri diversi.

È un tempo nuovo. E non bisogna avere paura. Non bisogna correre un'altra volta il rischio che ognuno si chiuda nel cenacolo delle sue cose e delle sue attività, ma occorre lasciarsi spingere dall'oggi che stiamo vivendo verso l'inedito che è libero e liberante, non appartiene a niente e a nessuno ed è tutto da scrivere... insieme a quel mondo di cui, oggi più che mai, tutti sentiamo sulla nostra pelle *le gioie e le angosce, le fatiche e le speranze*⁴.

4 GS, 1



#rESTATEincammino



Concretamente: il cammino come proposta educativa intergenerazionale per bambini, ragazzi e famiglie

Itinera stuporis sono i Cammini che attraversano in lungo e largo il nostro Paese. Cammini scritti dai passi di pellegrini e di santi che uniscono borghi e raccontano vite in cerca di senso. Cammini che – soprattutto in questa situazione che stiamo vivendo – si possono fare **laboratorio di benessere attraverso un'educazione non formale alla lentezza, alla responsabilità, alla bellezza e alla convivialità**. Cammini che sono scuola di stupore di fronte a ciò che accade, a chi si incontra e a ciò che si vive per tornare nella propria terra trasfigurati, più consapevoli di sé, del creato, dell'altro e di Dio, facendo continuamente esperienza di essere *ospitali ospitati*⁵ nella reciprocità del dono, frutto dell'essenzialità che ogni esperienza di cammino muove nel cuore degli uomini, fino a diventare urgenza e stile di vita. *L'arte di camminare ci fissa, mette in prospettiva le nostre esistenze, ci offre quella distanza per riconoscere i nostri pochi veri bisogni. Di fronte all'imperativo attuale che vuol farci divorare tutto e in fretta, l'arte di camminare ci mette in contatto con il ritmo lento della terra e del cuore, ci fa essere presenti al mondo, energici e concentrati. A poco a poco, il turbinio si calma, rallentato dalla monotonia dei passi. A poco a poco, ci si apre al mondo, in cammino con il Tutto, lontano dalla pesantezza della vita. Sulla strada si ritrova la luce, talvolta della fede. E prima ancora della fede in un altrove, sarà fede nell'esistenza, negli altri e in se stessi*⁶.

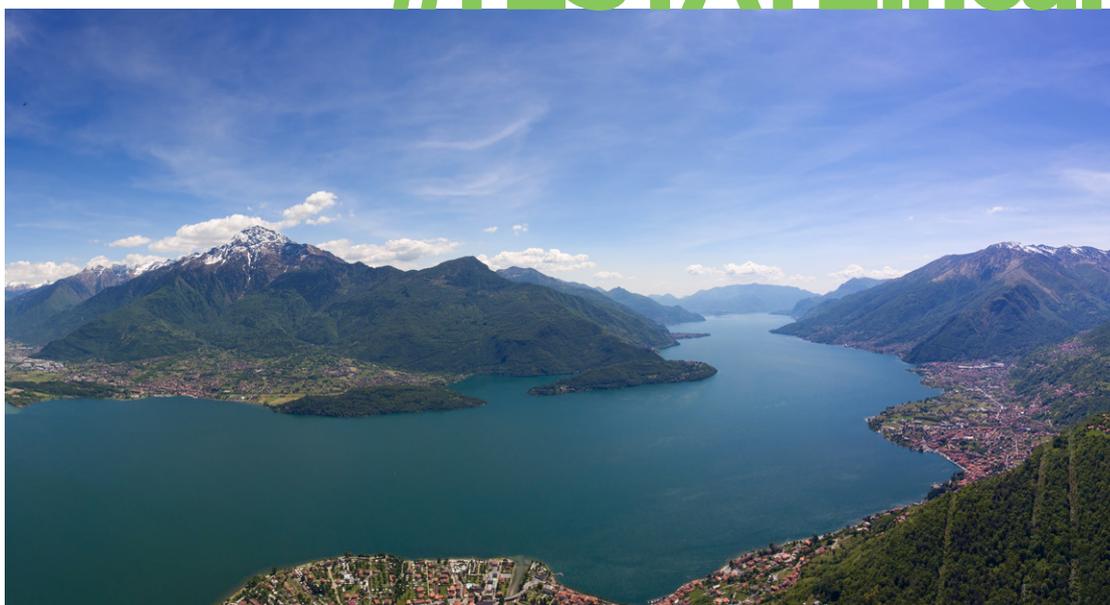
Educare alla lentezza. Siamo figli della strada e la lentezza dei cammini permette di ritrovarsi viandanti che hanno la strada per casa, ma non una strada impestata di briganti che derubano serenità, ma traboccante di amici ospitali che esaltano la preziosità di ognuno. La lentezza fa assaporare i respiri e dà voce al silenzio. La lentezza dispiega i sogni e tesse sentieri di novità. La lentezza fa riscoprire il proprio essere *sistema aperto*: per vivere è essenziale incontrare e comunicare. La lentezza detta pagine di storia inaudita, in cui il tempo si fa amico. Il viaggio è conoscitivo se ci fermiamo, sgraniamo i nostri occhi e consentiamo loro di imprimere un meraviglioso fotogramma all'interno delle nostre pupille dilatate dalla meraviglia dello spettacolo osservato. Lo sguardo che abbiamo del mondo non può essere reale se lo



5 Cfr. Gn 18,1-10

6 RUSSO R., *L'arte di camminare. Per fare ordine nella propria vita*, Edizioni Terra Santa, Milano 2018, p. 16

#rESTATEincammino





affidiamo allo scatto di una foto, né tantomeno può essere quello fugace dietro il finestrino di un'auto in corsa. Guardare con i propri occhi ci permette di conoscere, di sentire, di assistere, di assaporare, di esplorare, di gustare, di meravigliarci, di incuriosirci. E possiamo fare tutte queste cose solo sperimentando il risvolto benefico della lentezza. Il viaggio lento, quello che dà da gustare luoghi e sapori, colori e odori, persone e storie, il viaggio che ha il tempo per scolpirci in profondità è arte da recuperare, da insegnare perfino: forse proprio attraverso quest'arte dimenticata possiamo un po' recuperare la dimensione più umana dell'esistenza.

Educare alla bellezza. Ascoltare il ritmo della vita è accogliere la bellezza di cui ci si scopre avvolti: quella della creazione che sembra danzare attorno, quella dei monumenti che esaltano talenti e raccontano pagine di storia e di devozione, quella dei volti che lungo il cammino si fanno amici, quella di quello strano alone di mistero che sembra avvolgere ogni cosa e ogni parola e che sembra ospitare la vita di ciascuno, con tutto ciò che quella vita porta con sé. Non per tutti, infatti, la vita sembra fiorire, crescere, prosperare. Per alcuni i passi sono dolore, ingiustizia, divisione, egoismo, sofferenza, disperazione. Ma la strada, con tutto il patrimonio di bellezza che custodisce, si fa proposta a voltarsi. In quel voltarsi è richiesto un cambiamento di prospettiva da parte di chi cammina: la sua meta non è più una città o quel santuario, ma la sua meta diventa l'esperienza di stare lì, sulla Via, lasciandosi accompagnare, illuminare e guarire dalla bellezza che chiede di respirare primavera, instaurando una relazione nello stesso tempo evocativa e generativa. Evocativa, perché la bellezza apre al cercatore pagine di memorie calde, capaci di asciugare lacrime. Generativa, perché il cercatore si trova a rinascere nella speranza, trovando il senso di una vita che diviene giardino generatore di novità.

Educare al benessere. Sul cammino è l'umanità dell'uomo ad essere protagonista nel suo anelito di benessere totale, valorizzando il tempo in funzione di un ordinato riconoscimento e potenziamento di tutta la persona in se stessa e delle sue necessarie relazioni con il prossimo. Benessere inteso come star bene. Camminare non deve necessariamente essere sinonimo di sofferenza, ma può e si vuole che diventi sempre più sinonimo di benessere. Camminare è godere del canto delle cicale e dell'ombra dei carrubi. Camminare è godere del saluto degli anziani seduti in piazza a chiacchierare e della porta che si apre per dare un sorso di acqua fresca. Camminare è godere dell'esagerazione del barocco e della nudità delle cripte. Camminare è godere dei colori del grano abbronzato e del nero delle formiche che ne trasportano la pula. Camminare è godere dei cinque sensi che risvegliano emozioni vitali, fino a far sperimentare il sesto senso, il senso di sentirsi davvero a casa, emozioni vitali che portano ad un vero e proprio percorso di accompagnamento con e nell'esperienza.



#rESTATEincammino



Educare alla relazione inclusiva. Il vero cammino è l'incontro. Nel corso del cammino si impara ad abbandonare le abitudini, le consuetudini e, più ancora, i pregiudizi. Si apprende a riconoscere la bellezza delle diversità, apprezzandole in modo tale da trasformarle in risorse, in fonte di ricchezza e di stimoli per la crescita, allenando lo spirito ad aprirsi a nuove esperienze concrete, umane e spirituali. Bellezza e libertà sono le voci del verbo *camminare*. Alla base di ogni vero cammino c'è senz'altro la conoscenza: il mondo sembra di colpo più grande, più maestoso, più ricco di opportunità. È necessario costruire un vero e proprio laboratorio itinerante dove è possibile imparare l'arte dell'artigiano di pace, con veri e propri percorsi formativi in cui ognuno potrà diventare protagonista di una storia nuova dove l'uomo e la donna ritrovano l'originaria bellezza del vivere per. Sarebbe bello attivare percorsi che abbiano protagonista la famiglia nella sua intergenerazionalità, per rigustare la bellezza dei legami al di là delle mura domestiche. Per questo non è importante la destinazione finale ma il percorso che si compie per giungervi, alla sola condizione di essere nella disposizione d'animo adatta ad ampliare i propri orizzonti oltre il conosciuto, il consueto e il recinto delle proprie sicurezze.

Educare alla responsabilità. Su un cammino ci si educa al rispetto della natura e del territorio. Si imparano le regole necessarie per camminare insieme, tenendo il passo del più lento e mantenendo le distanze necessarie per non calpestare i piedi dell'altro. Soprattutto oggi, il cammino può diventare un laboratorio di apprendimento del vero significato del distanziamento fisico da non accostare alla paura ma al rispetto e alla cura dell'altro. Naturalmente, qui occorrerà mettere in campo tutta la creatività di cui si è capaci, per trovare modi simpatici e partecipativi per costruire insieme i significati di ciò che abbiamo vissuto e di ciò che deve cambiare nelle nostre abitudini e nei nostri stili di vita. Questo perché, anche in questa notte della storia, le persone non hanno smesso di elaborare sogni, ma – come nell'esperienza di Giuseppe – non hanno nessuno che li aiuti ad interpretarli. Ma la comunità educante, con la sua *lente interpretasogni*, può farlo nella misura in cui fa del cammino un vero e proprio laboratorio di futuro.

Quest'estate, allora, sarebbe bello che le realtà educative, sportive e turistiche, soprattutto quelle di ispirazione cristiana, progettino, organizzino e realizzino percorsi lungo gli antichi e nuovi Cammini, sia per fasce d'età sia specificatamente per famiglie, fermo restando l'obbligo a rispettare tutte le norme di distanziamento e contenimento della pandemia. Sarà un concreto invito a declinare al futuro il #restateacasa con un entusiasmante

#rESTATEincammino

